

## LA CRISI ITALIANA

# Il caso di Grillo che va alle consultazioni al Quirinale

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

**LA SITUAZIONE POLITICA È NEL SEGNO DELLA MASSIMA CONFUSIONE, LO SAPPIAMO.** Non per questo, però, vengono meno le regole costituzionali che disciplinano le fasi di crisi e che fatalmente delimitano il campo delle alternative - tattiche e strategiche - fra le quali i singoli competitori possono optare. Già ora si stanno applicando le regole per la formazione delle Camere, e fra poco si applicheranno quelle che disciplinano il procedimento di formazione del governo.

Si sa che l'eventuale conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo da parte del presidente della Repubblica è preceduto dalla fase delle consultazioni. La maggior parte dei costituzionalisti ritiene che anche questa fase non sia disciplinata soltanto da una semplice prassi (che si potrebbe cambiare a piacimento come e quando convenisse), ma da una vera e propria consuetudine costituzionale, che deriva i propri contenuti direttamente dalla Costituzione: il presidente deve scegliere qualcuno che sia in grado di ottenere la fiducia da parte delle Camere, e lo può fare solo dopo aver verificato gli equilibri politici attraverso consultazioni mirate.

La scelta di chi consultare, dunque, non è libera, perché la funzione delle consultazioni è scolpita dalla Costituzione e non le si può allargare e restringere a piacimento. Qui, però, sorge qualche problema interpretativo.

Tra i soggetti consultati ci sono, ormai da molti anni, i segretari dei partiti. La cosa sembra pacifica e non sembra sollecitare particolari interrogativi, ma non è proprio così. Clamoroso fu il caso della crisi aperta dalle dimissioni del IV governo Andreotti nel 1989. Il presidente Pertini avrebbe dovuto consultare anche il

...  
**La scelta delle persone da consultare, sebbene non sia libera, è discrezionale**

segretario del Partito radicale, ma rifiutò di farlo perché si trattava di un cittadino francese (Jean Fabre), in quanto tale non legittimato a determinare la «politica nazionale», riservata dall'articolo 49 della Costituzione ai cittadini italiani. Si dimostrava, in questo modo, che quella delle consultazioni è una fase che ha una natura decisamente politica, ma che non per questo si sottrae alla durezza del diritto.

Problemi del genere non si presenteranno stavolta, eppure qualche interrogativo è lecito porlo. Abbiamo visto che la consultazione riguarda i segretari dei partiti. Come ci si deve comportare, però, con movimenti debolmente istituzionalizzati per i quali non sembra esserci, formalmente, nemmeno la carica di segretario? La questione si fa delicata oggi, visto che l'interrogativo riguarda una formazione politica come il Movimento 5 Stelle, che è divenuta uno dei protagonisti della vita politica italiana. Delicata, certo, ma tutt'altro che insolubile. Tutti gli studiosi, infatti, concordano sul fatto che la scelta delle persone da consultare, sebbene non sia libera, è sicuramente discrezionale, nel senso che tutti i presidenti hanno sempre avuto un ambito abbastanza ampio di manovra. Nella crisi attuale, è evidente che non avrebbe senso non consultare il leader di 5 Stelle solo perché esiste un problema di qualificazione formale della sua carica.

La cosa è semplice, dunque. Eppure, sollecita una riflessione non banale. Tutti i movimenti rifiutano, in via di principio, l'istituzionalizzazione, perché non vogliono essere confusi con i partiti. Eppure, l'istituzionalizzazione è un approdo fatale. Il solo fatto di avere dei rappresentanti eletti in Parlamento la comporta, e la comporta anche la partecipazione alle consultazioni. Se è così, però, c'è da chiedersi se il passo non debba essere compiuto sino in fondo, anche sul piano dell'organizzazione interna e delle strategie politico-istituzionali. Perché nelle istituzioni o si sta o non si sta. Una posizione di mezzo non c'è.

## Thyssen, i parenti delle vittime si appellano al Capo dello Stato

La sentenza d'appello del processo per il rogo all'Acciaieria Thyssenkrupp di Torino, in cui hanno perso la vita sette operai, «ha sconcertato i familiari delle vittime, che hanno visto rinnovare il proprio dolore di fronte alla riduzione delle pene inflitte agli imputati in primo grado e, soprattutto, al mancato riconoscimento del «dolo eventuale» nei confronti dell'ex ad Herald Espenhahn». Lo scrivono i familiari delle vittime, insieme all'unico sopravvissuto al rogo, il deputato Pd Antonio Boccuzzi, nella lettera consegnata in Prefettura a Torino e indirizzata al Pre-

sidente della Repubblica, al quale chiedono un incontro «affinché possa conoscere i motivi della protesta in seguito all'emanazione della sentenza e possa contribuire a mantenere alta l'attenzione sulla nostra tragica vicenda, in vista del ricorso in Cassazione». Secondo i familiari, «la vicenda della Thyssenkrupp ha risvegliato in Italia le coscienze sul tema delle morti sul lavoro. Da quel momento si è fatto molto. Anche Lei - scrivono al Presidente - si è prodigato in diverse occasioni affinché non venisse abbassata la guardia. Il fenomeno però non è certo stato ancora debellato».

# «Per me niente proroghe»

● **Il Capo dello Stato: «Dubito che il nuovo Presidente possa pensare solo a sciogliere le Camere»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Le vicende italiane, la situazione creata da un risultato elettorale del tutto impreveduto che ha spazzato via il bipolarismo, sono tornate anche nell'ultimo giorno di visita di Stato in Germania del presidente della Repubblica.

Giorgio Napolitano è apparso pronto ad affrontare l'evolversi della situazione e a svolgere fino in fondo il suo ruolo. E, attendendo di ricevere e di ascoltare le forze politiche nei giorni delle consultazioni che non potranno svolgersi prima dell'insediamento delle nuove Camere e la costituzione dei gruppi parlamentari, il presidente ha voluto fissare alcuni punti.

Dunque, lasciando l'Università Humboldt di Berlino dove aveva appena ricordato la figura dell'«indimenticato Cancelliere della Repubblica Federale tedesca e Premio Nobel per la pace, Willy Brandt» e aveva tenuto una lezione «sull'unità politica dell'Europa e sul processo di formazione di una leadership europea», Napolitano ha voluto dare una risposta a chi, dalla folla che lo applaudiva, gli chiedeva di restare al Quirinale. «L'ho già detto, non mi ricandido. Quando sono finiti i sette anni bisogna procedere all'elezione di un nuovo presidente. Non esistono proroghe

...

**All'Università Humboldt di Berlino ricorda l'«indimenticata figura» di Willy Brandt**

## Summit alla Ue: «Alleviare i costi sociali delle riforme»

● **La riforma della governance dell'eurozona, è stata discussa ieri a Bruxelles**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Riforme strutturali in cambio di incentivi concreti per alleviarne i costi sociali, per passare dall'Europa delle sanzioni all'Europa della solidarietà. È una delle idee chiave della riforma della governance dell'eurozona, che è stata discussa ieri a Bruxelles in una riunione a cui hanno partecipato i rappresentanti dei governi e delle istituzioni europee.

L'incontro segna la ripresa del negoziato sulla riforma dell'Unione economica e monetaria, dopo la presentazione del rapporto Van Rompuy al summit di dicembre, in cui per la prima volta, anche su richiesta italiana, è stato messo nero su bianco la necessità di farsi carico degli impatti sociali delle questioni macroeconomiche e di bilancio. Un punto delicatissimo e di estrema attualità, soprattutto ora che l'affermazione delle forze anti-europee alle elezioni italiane ha riaperto il dibattito in Europa sul sostenibilità sociale delle politiche dell'Ue.

L'obiettivo è arrivare al consiglio europeo di giugno con una lista di riforme già concordate. La Germania spinge per introdurre dei meccanismi vincolanti, i cosiddetti «contratti», per costringere i Paesi dell'eurozona a fare le riforme strutturali. Altri Paesi come Italia, Francia e Belgio chiedono che in cambio ci sia un'attenzione concreta ai costi socia-

li di queste riforme. Ed io francamente non credo che sarebbe onesto dire «state tranquilli che io fino all'età di 95 anni potrò fare il presidente della Repubblica». Con un sorriso ammiccante ha aggiunto: «Insomma, la carta d'identità conta».

Sgomberato il campo, ancora una volta, poiché è dal gennaio dello scorso anno che Napolitano va ripetendo che non ha nessuna intenzione di infrangere le regole fin qui seguite e che stabiliscono in sette anni la durata del mandato presidenziale così come deciso dai costituenti, il presidente ha affrontato la questione cruciale, la formazione del nuovo governo, che al momento appare indubbiamente complessa.

**FIDUCIA NELLE POTENZIALITÀ**

«Ogni volta che si vota, come in altri Paesi, in un processo democratico, ci sono delle incognite ma siamo sereni e abbiamo fiducia nelle nostre potenzialità». Quindi bisogna lavorare nelle prossime settimane «per superare le difficoltà e dare un'immagine giusta del nostro Paese». L'obiettivo deve essere «dare un governo all'Italia». A questo lavorerà il presidente usando fino in fondo le sue prerogative.

Lo ha chiarito con nettezza. E ha ricordato, a chi si sta esercitando sull'ipotesi di un repentino ritorno alle urne, che «andare a rivotare è una cosa che non mi interessa ed io non ho il potere di scioglimento delle Camere» dato che, con le elezioni appena avvenute, è scattata a norma di Costituzione il semestre bianco. Ma ha anche affermato, ed è questo il punto, di «dubitare che il nuovo presidente possa pensare solo a sciogliere le Camere».

Saranno le prossime settimane, e poi le consultazioni, a dare il polso della situazione costantemente in evoluzione e a contribuire alla soluzione del «rebus governo», al momento molto lontana dall'essere individuata. Ma la convinzione di Napolitano è ferma: bisogna che il Paese abbia un esecutivo che si occupi dei problemi assillanti che condiziona-

no la vita degli italiani alle prese con una crisi senza precedenti.

Il presidente Napolitano, nella lunga prolusione dedicata al futuro dell'integrazione europea svolta davanti ad intellettuali, diplomatici e studenti, ha sollecitato la Germania ad allargare la visuale della propria politica economica, mantenendo sì il rigore ma temperandone gli eccessi. «Sarebbe lecito attendersi un impulso espansivo», ha spiegato. «Sarebbe un contributo ad una reale ripresa della crescita e dell'occupazione per tutta l'Europa», dove «famiglie e imprese vivono nell'assillo dell'instabilità» e dove aumenta il gap della disuguaglianza sociale. «Non si può gettare l'allarme per il configurarsi in Europa di una grave questione sociale, la cui principale espressione sembra quella della tendenza delle nostre economie, o di una parte di esse, a generare, anche nel riprendere un sentiero di crescita, meno occupazione, scarsa occupazione, cattiva occupazione».

Due sono le esigenze da soddisfare. La prima «ristabilire nel rapporto con i cittadini, con l'opinione pubblica, con le assemblee rappresentative, l'immagine e la consapevolezza del progetto e del processo di integrazione europea». La seconda «vitale» è «la legittimazione, del consenso, della partecipazione, su cui l'Unione deve fondarsi se vuol esprimere e garantire democrazia. E qui si pone e risulta ineludibile, oggi più che mai, il discorso sulle istituzioni, sulle regole, sui canali di rappresentanza e di espressione della volontà popolare, delle idee e delle aspirazioni dei cittadini. In questo campo si sono prodotti vuoti e distorsioni, di cui largamente si nutrono le posizioni di disincanto e sfiducia verso la costruzione europea».

...

**«Bisogna che il Paese abbia un esecutivo che si occupi dei problemi assillanti»**

ne a nome dell'Italia, ha sottolineato che la questione affrontata ieri a Bruxelles «è particolarmente importante sia da un punto di vista europeo che per il dibattito in Italia, perché possa materializzarsi quell'Europa un po' diversa di cui tutti parliamo e sentiamo il bisogno: quella attenta non solo agli equilibri di bilancio ma anche alle implicazioni sociali».

**TENUTA SOCIALE**

L'idea dei contratti e dei meccanismi di solidarietà di accompagnamento, ha spiegato il ministro all'Unità, serve ad evitare squilibri «che mettano a repentaglio la tenuta sociale del Paese affinché non succeda quello che abbiamo visto in Grecia». Anche Moavero ha precisato che l'idea è utile solo se arriva a individuare riforme utili a tutti. «Abbiamo sempre detto che questi contratti devono riguardare tutti i Paesi, non solo alcuni», ha detto, «anche la Germania deve fare riforme». Anche l'Italia, come il Parlamento europeo, ha insistito sull'impatto sociale delle riforme e sui meccanismi di incentivo e di solidarietà per attenuarne le conseguenze negative. «Se c'è un meccanismo di solidarietà - ha spiegato il ministro - noi pensiamo che questo debba materializzarsi nell'istituzione di un fondo» che abbia «una sua capienza» e che poi bisogna pensare a come alimentare. La questione sarà discussa dai leader europei in via preliminare nel prossimo summit del 14-15 marzo. Per quella data, ha concluso Moavero, «bisognerà informare pienamente Montecitorio ed essere pienamente coperti dal passaggio parlamentare».